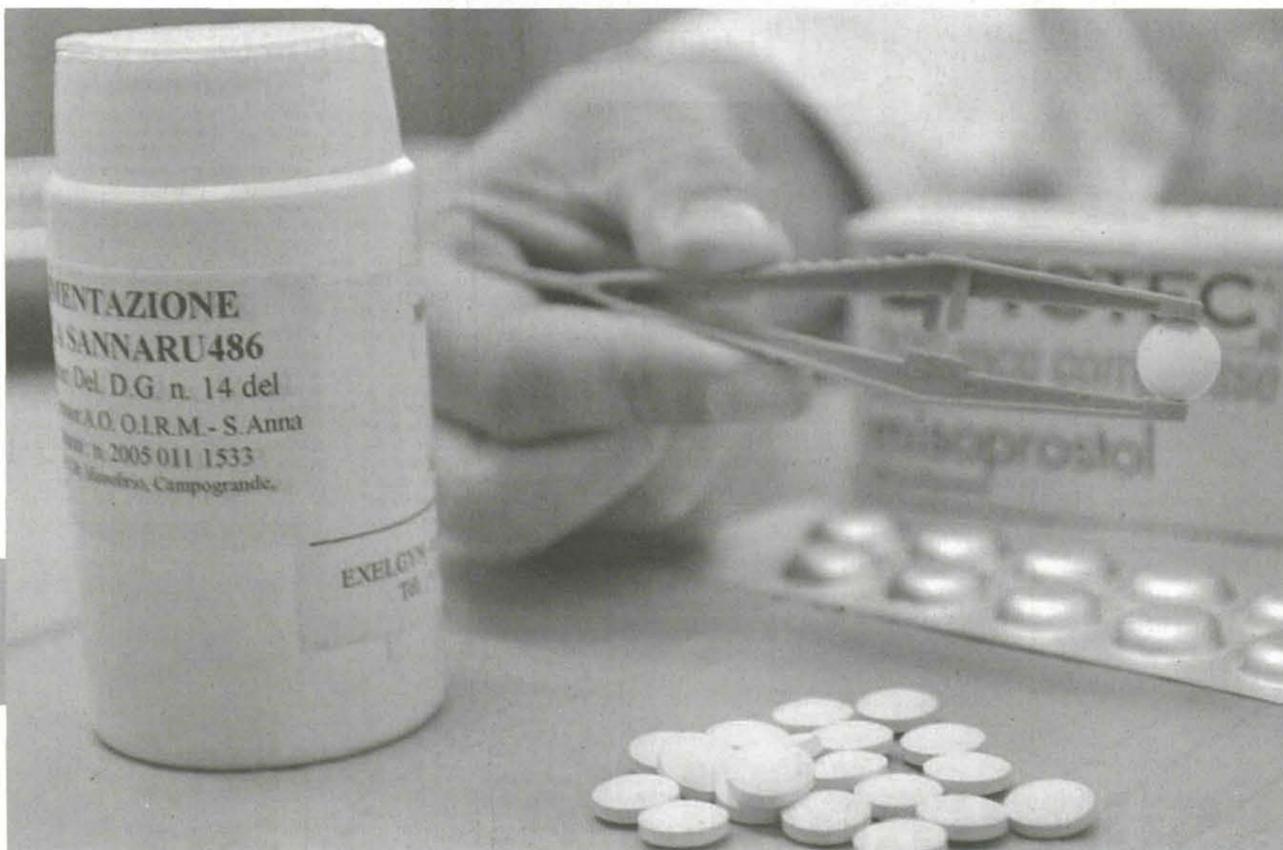


l'intervista

Dall'ateneo del Rhode Island la voce autorevole di uno degli studiosi che conoscono meglio natura e conseguenze del prodotto adottato ora anche in Italia: «L'uso del mifepristone non è sicuro e andrebbe fortemente limitato, o accantonato del tutto. Il rischio di morte è di un caso ogni 80 mila, per gli aborti chirurgici di uno ogni milione»



LA VITA IN GIOCO

Uno dei flaconi di Ru486 utilizzati nella sperimentazione al Sant'Anna di Torino, la prima in Italia, interrotta da un'inchiesta della magistratura

LE CIFRE

- 2293** GLI ABORTI FARMACOLOGICI IN ITALIA (DAL 2005 AL 2007)
- 7 SETTIMANE** LIMITE MASSIMO DI GRAVIDANZA PER LA RU486
- DA 2 A PIÙ DI 15** GIORNI NECESSARI PER COMPLETARE L'ABORTO
- 29** DONNE UCCISE NEL MONDO DALLA RU486
- FRANCIA** IL PRIMO PAESE AD ADOTTARLA NEL 1988
- NEL 2000** PRIMO UTILIZZO NEGLI USA
- NEL 2005** PRIMA SPERIMENTAZIONE IN ITALIA A TORINO

«Pillola abortiva, un pericolo vero»

Allarme Usa: «La Ru486 va eliminata»

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Basta parlare per cinque minuti con Ralph Miech per accorgersi che non è portato alla polemica. Sebbene da anni abbia concluso che l'uso della pillola Ru486 è medicalmente pericoloso e andrebbe limitato o proibito, nell'illustrare per l'ennesima volta le motivazioni che lo hanno catapultato più di una volta nel bel mezzo di un acceso dibattito etico e politico, il professore non si allontana mai dal linguaggio scientifico. E resta, prima di tutto, il docente di farmacologia molecolare, fisiologia e biotecnologia della Brown University, nel Rhode Island, che ha studiato a più riprese, dal 1996, gli effetti del mifepristone. Professor Miech, mi spieghi per favore come funziona la pillola Ru486.

Parla il farmacologo Ralph Miech, della Brown University che studia dal 1996 gli effetti del farmaco: «Sottovalutati i gravi rischi per la salute»

ri dell'uso del mifepristone, è difficile da individuare perché le donne non mostrano segni di malessere, come febbre o dolore, finché la sepsi non è diffusa ed è troppo tardi per intervenire.

Quale è la sua conclusione?
Che l'uso del mifepristone non è sicuro e andrebbe fortemente limitato nelle sue dosi, o eliminato del tutto. Nella formulazione attuale della pillola abortiva, l'aborto chimico è più pericoloso di quello chirurgico. Il rischio di morte in caso di aborto chirurgico è uno su un milione, dai miei studi risulta che per l'aborto chimico è di uno su 80 mila. Una differenza che è stata finora sottovalutata dalla Food and Drug Administration (Fda, l'autorità preposta al controllo dei farmaci e del cibo in commercio negli Stati Uniti, ndr). È una conclusione accettata la sua all'interno della comunità scientifica americana?

Un punto è ormai chiaramente accettato. Nel maggio 2006 il Centro americano per il controllo delle malattie (Cdc, ndr) ha convocato una giornata di studio sulle infezioni da clostridium sordellii, e tutti i partecipanti hanno concordato che la sua incidenza negli Usa è più alta di quella di qualsiasi altro batterio letale preso individualmente. È stato chiamato in causa il fatto che la maggior parte degli episodi sono legati alla somministrazione di mifepristone, e come scienziati ci siamo chiesti se non si fosse trattato di una fornitura di pastiglie avariate, ma la risposta è stata negativa.



Dal via libera formale, nel settembre di nove anni fa, è stato un succedersi di studi e rapporti via via più preoccupanti. Con la richiesta da parte della Fda, l'ente pubblico che vigila sui farmaci, di nuove ricerche sul rapporto tra pillola e infezioni talora letali

IL CASO

È BATTAGLIA PER ALLARGARE I VINCOLI

Le polemiche sull'uso della Ru486 negli Stati Uniti non si placano, a distanza di quasi nove anni dalla commercializzazione della pillola abortiva approvata dall'agenzia del farmaco americana, la Fda. L'ultimo capitolo ha visto una vittoria del fronte pro-life, ed è stato scritto in Ohio pochi giorni fa con il pronunciamento della Corte Suprema locale in merito a una controversia che vedeva opporsi la Procura generale ad alcune cliniche della Planned Parenthood, la nota organizzazione impegnata in politiche di pianificazione familiare. Le cliniche chiedevano insistentemente di poter somministrare la Ru486 con modalità «off-label», ovvero in tempi e dosi che non rispettassero le precise indicazioni fornite dalla Fda all'epoca dell'approvazione. In particolare, secondo Planned Parenthood, doveva essere abolito il limite massimo dei 49 giorni dall'inizio della gravidanza per l'uso della pillola, per spingersi fino ai 63 giorni e con dosi diverse da quelle stabilite. La legge in vigore in Ohio dal 2004, confermata dalla Corte Suprema, prevede invece la stretta conformità a quanto deciso dalla Fda. La «Americans United for Life», per voce della presidentessa Charmaine Yoest, ha affermato che la decisione della Corte dell'Ohio dimostra che è un dovere bloccare «l'uso che si fa della Ru486 al di fuori delle regole» visto che la pillola abortiva ha «documentati effetti che possono rovinare la vita delle donne o addirittura porvi fine».

Lorenzo Schoepflin

LA PROPOSTA

«Pillola illegale, da fermare legalmente»

Dalla prima pagina del «Foglio» di ieri, Giuliano Ferrara ha lanciato un «appello affinché si formi un "comitato contro la RU46" formato da persone capaci di dimostrare dentro il circuito del diritto che quella kill pill è in contrasto con la legislazione che regola l'aborto in Italia, e di fermarne la diffusione con i metodi forti ed efficaci spesso usati in passato dalla piccola e grande lobby radicale». Destinatari primi dell'appello sono «giuristi cattolici e laici che considerano insensato affidare a tecnici, esperti e burocrati la decisione ultima sulla vita umana» e chiunque pensi che «la Ru486, la pillola avvelenata che uccide un bambino» è «un tradimento». Tradisce infatti simbolicamente «la promessa laica e progressista: "Non sarai più sola", che fu fatta alle donne al culmine della battaglia contro l'aborto clandestino e a favore di una regolamentazione pubblica dell'aborto». Le norme della 194 infatti «fissarono non un inesistente diritto di abortire, ma una possibilità legale di abortire, esclusivamente nelle strutture pubbliche e sotto il controllo di personale medico... e in nome di un valore che fu fissato come più alto di quello della vita nascente: la salute fisica o psichica della gestante». Constatato il fallimento delle politiche di prevenzione, Ferrara sottolinea che «la Ru486 è figlia della cultura del suo fatuo ideatore. Una cultura ferocemente abortista, che considera l'espulsione di un bambino un atto di fitness e di privacy femminile. Quella cultura non ha niente a che vedere con la scelta di depenalizzazione e di consegna alla sanità pubblica del problema dell'aborto, la scelta del 1978 contro la quale - conclude Ferrara - i radicali votarono contro nel referendum. Quella pillola è illegale, va fermata con mezzi legali».

L'America è sempre meno convinta

L'Agenzia per il farmaco americana, la Fda, ha approvato la messa in vendita della Ru486 negli Usa il 28 settembre 2000. Da allora il percorso della pillola abortiva negli Usa è stato però assai accidentato. **Gennaio 2003.** Un gruppo di ricercatori pubblica sulla rivista scientifica *Annals of Pharmacotherapy* uno studio che mette in evidenza i possibili effetti collaterali del mifepristone, sottolineando il rischio di emorragia e infezione. **Novembre 2003.** 70 deputati introducono alla Camera Usa un disegno di legge che chiede la revisione o il ritiro dal mercato della Ru486. **Novembre 2004.** La Fda annuncia di essere a conoscenza di sette casi di morte o «quasi morte» causati da sepsi dopo l'assunzione della Ru486 e di 17 casi «potenzialmente fatali» e ordina a Danco Laboratories, che commercializza la pillola negli Usa, di stampare sulla confezione un avvertimento sul rischio di infezioni. La Danco riceverà il richiamo solo l'anno successivo, dopo la morte di un'altra donna. **Gennaio 2006.** Donna Harrison, ricercatrice e ginecologa, identifica 637 casi di effetti collaterali nell'uso della Ru486 e li pubblica sugli *Annals of Pharmacotherapy*. **Aprile 2006.** La Fda aggiorna a sette il numero delle morti da Ru486 e lancia un richiamo ai consultori. Mettendo in guardia dal rischio di sepsi, invita a somministrare il farmaco per via orale e non vaginally, una prassi questa raccomandata dalle cliniche per l'aborto ma non approvata dalla Fda. Nel frattempo convoca una giornata di studi sul Clostridium sordellii, il batterio ritenuto responsabile delle infezioni. **11 maggio 2006.** Al termine della giornata di studi la Fda ammette che l'incidenza di infezioni «che normalmente non colpi-

scano persone sane» è aumentata negli ultimi anni. Alla conferenza due medici rendono note ricerche che provano come la Ru486 sopprima il sistema immunitario mentre crea un terreno ideale per la riproduzione del clostridium sordellii nell'utero. La Fda chiede maggiore ricerca sui legami fra il batterio e la Ru486. **Maggio 2006.** La Ru 486 è al centro di testimonianze presso la Sottocommissione per la politica farmaceutica della Camera. La Fda ammette che sono 12 le morti sopravvenute dopo l'assunzione della pillola. **Luglio 2009.** Planned Parenthood, la più grande rete di cliniche abortive negli Usa, pubblica uno studio che rivela come su 227.823 donne che hanno assunto la pillola 92 hanno avuto gravi infezioni, e conclude che d'ora in poi consiglierà la somministrazione orale, anziché vaginale, accompagnata da antibiotici. (E.Mol.)

«Si deve pronunciare anche il Parlamento»



dibattito

Il sottosegretario Roccella d'accordo con Gasparri (Pdl): la questione non è solo tecnica, c'è chi punta a cambiare la 194

Si deve coinvolgere il Parlamento sulle decisioni da prendere in merito all'introduzione della Ru486 in Italia. La proposta lanciata ieri dal presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, riceve l'approvazione del sottosegretario al Welfare Eugenio Roccella, ma anche un'alzata di scudi da parte dell'opposizione che invita il governo a non cercare di modificare la legge 194. Secondo Gasparri non è stata fatta abbastanza chiarezza sulla pillola abortiva: «Non è solo una questione tecnica da valutare con cavilli e circolari burocratiche. La banalizzazione della vita non aiuta la società. Dovremo occuparcene anche discutendo in Parlamento».

Bisogna far comprendere il valore della vita, sempre e comunque». Sul piano tecnico «ci sono aspetti più strettamente sanitari, come i mai chiariti effetti collaterali di questo prodotto». E rilanciando il tema del dibattito parlamentare, Gasparri conclude: «Non si può nascondere la testa sotto la sabbia, né delegare l'Aifa e gente che non rappresenta nessuno a peggiorare la 194. Siamo di fronte a un modo di procedere non compatibile con le regole della democrazia». Il sottosegretario Roccella condivide l'idea: «È giusto che il Parlamento sia coinvolto, anche perché lo è già di fatto, in quanto ci sono state tantissime interrogazioni di parlamentari sia alla Camera sia al Senato». Anche la Roccella

osserva che «la questione non è solo tecnica: la Ru486 è stata sponsorizzata sin dall'inizio da politici che ne hanno promosso la richiesta di commercializzazione nel nostro Paese». Il fatto politico è evidente: «Si punta a smontare la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza seguendo la via della prassi medica, proprio come è già accaduto in Francia dove questo è stato, appunto, il modo per arrivare a cambiare la legge». Pertanto in Parlamento bisognerà «portare tutti i dati, anche sull'utilizzo della pillola Ru486 in Italia, vorrei la massima trasparenza per aprire un dibattito nel Paese». Concorde Isabella Bertolini (Pdl): «Ho sempre ritenuto che il confronto, nella sede dove il

popolo è rappresentato, fosse necessario prima del via libera dell'Aifa alla commercializzazione. Ora è doveroso». Contraria a un passaggio parlamentare è invece la senatrice Vittoria Franco (responsabile Pari opportunità del Pdl): «Non è necessario coinvolgere il Parlamento in una discussione sulla pillola Ru486 in quanto l'Aifa ha tutta la titolarità per decidere la sua adozione come modalità alternativa per l'interruzione di gravidanza». Analoga diffidenza per Silvana Mura (Idv): «Sarebbe meglio sapere che cosa intendano per discussione: se si riferiscono alla risposta a qualche interrogazione, oppure se maggioranza e governo stanno pensando a una iniziativa di natura legislativa».